



# Quando l'arte va a servizio

**INCONTRO CON L'AUTORE** SCRITTORE, CONFERENZIERE DI SUCCESSO, DOCENTE UNIVERSITARIO, EUGENIO RICCOMINI HA L'ARTE NEL DNA E NELL'ORIZZONTE DEL SUO FARE. UN PATRIMONIO A DISPOSIZIONE DI BOLOGNA E DEI SUOI CITTADINI  
**di Michela Turra**

**A**veva quattro in storia dell'arte, Eugenio Riccomini. Unica materia insufficiente a causa "di un professore noioso", lo studente di un liceo classico "buono, fatto bene", venne indotto all'amore per l'arte dalla matrigna, che, figlia di un editore del settore, durante una villeggiatura, gli regalò in premio per la bella pagella, anziché l'agognata bicicletta da corsa, una scatola di colori ad olio. "La feci volare non so dove - racconta l'interessato -, ma poi, in quelle lunghe giornate di vacanza in Piemonte, cominciai a disegnare, copiando nature morte dai libri. La matrigna trovò brutti i miei disegni e mi mandò a lezione da un bravissimo insegnante". Inizia così il

feeling tra Eugenio Riccomini - classe 1936, nato a Nuoro ma cresciuto a Viterbo, Bologna e Parma - e l'arte.

Dal salotto della bella casa di Strada Maggiore, dove vive con la moglie, il professore racconta la sua vita con passione, rievocando le vacanze in Spagna con la famiglia e le visite nei musei col taccuino al seguito, per copiare Velasquez e i grandi pittori spagnoli, "i primi di cui mi sono innamorato". Vista panoramica sui tetti e alle pareti tante opere d'arte, antiche ma anche contemporanee, come quelle dell'amico Wolfango, da lui "costretto" ad esordire con una sorprendente personale in Santa Lucia e del quale, sempre per suo volere,

è stato collocato un quadro in Comune in sala Savonuzzi, lo studioso ha in bella vista anche i dipinti dei figli, un maschio e una femmina, entrambi apprezzati storici dell'arte. "E' una balla che per disegnare ci vuole predisposizione - dice -. Chiesi al primo governo Prodi, senza risposta, di introdurre il disegno nelle scuole, perché può essere insegnato a tutti, da bambini, attraverso la copiatura dei grandi e il confronto tra il proprio e il loro lavoro. Se c'è talento, si vedrà dopo, ma intanto quel tipo di esercizio permette di comprendere la differenza qualitativa e di apprezzare la bellezza. Oggi noi andiamo nelle Pinacoteche senza capire se un quadro è bello o brutto perché nessuno ci ha spiegato come è stato fatto".

Una decina di libri all'attivo, oltre a moltissimi articoli e saggi, l'artefice di conferenze che catalizzano un pubblico numerosissimo ha l'arte nel dna: "La mia famiglia, di origine toscana, ha antenati scultori, ai quali si deve la facciata della cattedrale di Pietrasanta". E alla scultura, l'esperto - laureatosi in lettere a Bologna poi specializzatosi in storia dell'arte ("quasi una seconda laurea") - ha dedicato libri sul Seicento e sul Settecento in Emilia-Romagna, per non farla restare seconda alla pittura: "I miei amici stranieri nelle chiese guardavano con attenzione le figure nei quadri, mentre ignoravano le molte statue intorno". Testi sul Correggio (i cui affreschi fece ammirare da vicino a venticinquemila persone in un mese, quando, Sovrintendente a Parma, autorizzò la salita sui ponteggi della cupola del Duomo a restauro finito), ma anche sui contemporanei, da Morandi a De Vita, Riccomini ha scritto moltissimo. Ha anche fatto restaurare la facciata di San Petronio ed organizzato importanti mostre quali "Arte emiliana del Settecento", costata tre anni di lavoro, cinque cataloghi e tre sedi e una grande esposizione a Leningrado e Mosca, in epoca brezneviana. Consigliere comunale con Zangheri, assessore alla cultura e vicesindaco con Imbeni, ancora consigliere ed assessore con Vitali, che lo nominò direttore dei Musei civici, lo storico dell'arte non ha mai avuto tesserare: "Solo quella per mangiare, durante la guerra". E scorrono i ricordi di un periodo avventuroso, quando, morta in un bombardamento la mamma ricoverata nell'ospedale di Viterbo, il piccolo Eugenio si trova, dopo un viaggio di tre giorni su una Topolino, a vivere a Bologna

con la nonna, dovendo, unico maschio di casa, procurare ogni giorno il cibo alla famiglia. Finito il tempo dei butteri e delle mandrie di cavalli in corsa per le strade di Viterbo, ecco Bologna e le bombe, scansate rifugiandosi nei fossi; ecco Bologna e le bestie in via Dello Scalo, sede futura delle sue affollatissime lezioni ("Non sono le mie parole a catturare la gente - osserva al riguardo - , ma le immagini dei quadri che proietto"). A guerra finita, segue la ricongiunzione con il fratello, il padre Generoso e la nuova mamma a Parma, ma la libertà cui il bambino era abituato non favorisce l'accordo con la neogenitrice e per lui si aprono le porte del collegio ("dal quale non uscivo mai, nemmeno la domenica"). Viene il tempo dell'Università, l'assidua frequentazione dell'Istituto di Storia dell'arte con Volpe e Bottari, fino alla tesi su un pittore del Seicento, Giovanni Antonio Burrini, cui cinquant'anni dopo il professore dedicherà una monografia grazie al materiale procuratogli dal figlio.

C'è la parentesi del militare, con un difficile esordio a Trapani prima del trasferimento a Bologna, quindi l'esame per entrare in Sovrintendenza, dato e vinto (insieme a Andrea Emiliani), gli frutta un posto a Venezia, "troppo bella, tanto che non scrivevo più nulla e dopo quattro anni chiesi il trasferimento". Parma, Bologna e Ferrara, le docenze universitarie prima a Messina poi a Milano, infine la pensione, ma sempre con tanto lavoro da svolgere, tra scritti, ricerche e appuntamenti pubblici: una carriera nel segno del successo, dovuto allo studio e alle capacità.

La Bologna di oggi sembra a Riccomini "più o meno quella che è sempre stata, ha solo perso il primato di città comunista al di qua della cortina di ferro, e non è più la prima in quanto a servizi pubblici". Tutto sommato abbastanza normale, in una società globalizzata "in cui il luogo sembra non contare più nulla e si va in vacanza alle Maldive come una volta si andava a Porretta".

La città, a parere del suo ex-amministratore, nel caos del contemporaneo conserva comunque dei vantaggi: niente turismo di massa, resta abbastanza defilata, mantenendo una dimensione un po' da paese che assicura una certa vivibilità.

"Abbiamo ottime biblioteche e quaranta chilometri di portici sotto ai quali passeggiare senza correre il rischio di venire investiti". ■